

«Al congresso non si discutono gli emendamenti»

«Ulivo sempre più soggetto politico»

Petrucchioli: ci voleva la mozione

«Visto come stanno andando le cose, mi rammarico per non aver presentato una mozione». Claudio Petrucchioli fa «autocritica» e denuncia una preoccupazione per il congresso della Quercia: gli emendamenti - dice in sostanza - sono spariti dal dibattito. L'esponente pidessino afferma di essere «in sintonia» con Veltroni mentre dà il suo giudizio sull'Ulivo: la coalizione dev'essere «sempre più» un «soggetto politico» con una «propria identità».

Claudio Petrucchioli



VITTORIO RAGONE

ROMA. «Ci sono culture politiche, orientamenti diffusi nel Pds e in altre forze dell'Ulivo, che credono in un processo le cui tappe fondamentali sono state la costruzione del Pds, i referendum istituzionali e l'Ulivo; per queste culture, per questi orientamenti la coalizione sempre più dev'essere soggetto politico con una propria, definita identità». Dichiarazione-manifesto di Claudio Petrucchioli, esponente pidessino che non si spinge a immaginare un esito bipartito della crisi italiana, ma è convinto che la futura legge elettorale, le riforme istituzionali e nuovi strumenti democratici debbano spingere il paese verso un sistema «compiutamente bipolare».

Detto con linguaggio riassuntivo, Petrucchioli si conferma un convinto «ulivista», e tiene a confermare anche la «sintonia» con personaggi come Veltroni e Scoppola. «Ho letto nei giorni scorsi le loro interviste commentate dal suo ritiro toscano». Mi ritrovo su quella lunghezza d'onda». E preoccupato invece, Petrucchioli, per l'andamento del dibattito congressuale nella Quercia. Gli emendamenti presentati sulle riforme istituzionali e la nuova formazione della sinistra - dice - nelle sezioni vengono chiusi fra parentesi, se non liquidati con sbrigative votazioni. Di altri, come quello sull'Ulivo o quello sullo destatalizzazione, incorporati nella mozione di D'Alema, si parla pochissimo: «Incombe un pericolo - dice Petrucchioli - che ho già denunciato: quello di fare un congresso-non congresso, in cui si accredita l'idea che non ci sia nulla da discutere...».

Petrucchioli, che vuol dire «si accreditata»? Il congresso lo fanno gli iscritti nelle sezioni del partito.

No, il congresso lo fanno tante cose insieme: fra queste, la volontà del gruppo dirigente. Ho la sensazione che ci sia stato - in quel 20-25 % di unità di base già coinvolte fino ad ora - un andazzo per cui si dice: «Non c'è niente da discutere». Oppure: «Siamo tutti d'accordo». E se qualcuno sostiene l'opposto passa per bastian contrario, o si pensa che nasconda altri obiettivi. Non è un buon modo di procedere.

Non sarà colpa del regolamento congressuale, che peraltro nessuno ha contestato?

Il regolamento, certo, ha qualcosa di burocratico e assurdo. Io ho mandato quasi un mese fa una lettera alla commissione nazionale, con le mie osservazioni. C'è qualcosa di più, però. Faccio un esempio: non si è consentito ai dirigenti federali che volessero richiamare l'attenzione sull'uno o l'altro emendamento di andare nelle sezioni ad

illustrarli per un tempo predeterminato, cinque-dieci minuti.

C'è bisogno dei dirigenti?
Rispondendo ancora con un esempio. Ho i dati dei primi sedici congressi della federazione di Roma, relativi a uno dei nostri emendamenti, quello sulle riforme istituzionali. L'emendamento ha preso 190 voti su circa 500, diciamo che corrispondono a una percentuale x. Se nonchè i voti sono stati raccolti solo in otto congressi, non in tutti e sedici. Perché in altri otto non ha raccolto nemmeno un suffragio, o perché si sono conclusi con una astensione generale sugli emendamenti. Questo «astensionismo» pare sia diffuso, e in fondo la cosa è comprensibile; alla fine del congresso di sezione qualcuno dice: «Questi emendamenti, come sapete, non sono alternativi alla mozione. Per cui asteniamoci e basta».

Insomma, il problema è che certe questioni cruciali restano fuori?

Il problema col quale fare i conti è che non nasce nulla di nuovo, sul terreno dei soggetti politici, se non si affronta il tema della democrazia. Se è vero - e io lo credo - che è finito il tempo in cui si aderiva a un partito sulla base dell'appartenenza, ed è ormai il tempo in cui si partecipa perché così si assumono responsabilità, si prende parte a decisioni, si

determinano orientamenti, ci occorre un modello di vita democratica del tutto diverso da quello che conosciamo.

Forse sarebbe bastato presentare mozioni alternative a quella di D'Alema, no?

Visto come stanno andando le cose, faccio autocritica, mi rammarico per non aver presentato una mozione: ho dato troppo peso all'argomento secondo cui col farlo si sarebbe dimostrata una volontà di contrapposizione: una preoccupazione da ceto politico, oligarchico. Invece il problema degli strumenti democratici lo abbiamo, e lo avremo a maggior ragione per il soggetto più ampio, per la coalizione. Quali sono i meccanismi attraverso cui si cerca la responsabilità delle persone? Nel nostro emendamento sull'Ulivo, che D'Alema ha incorporato, si parla chiaramente di primarie, di meccanismi di decisione, di scelte che deve fare lo stesso congresso del Pds.

Che bisognerebbe fare per ora, nel seguito dei congressi?

Si può cercare di utilizzare gli strumenti che esistono. Vorrei che la guida delle assise, invece di chiudere il capitolo in fretta e furia, raccomandasse: qui ci sono delle idee, è apprezzabile che non siano state presentate con intenti di con-

trapposizione, discutiamole. Potrebbero farlo anche i garanti previsti per i congressi. Ma voglio essere chiaro: la mia non è una recriminazione, sto rivolgendone invece una raccomandazione a tutti noi, all'intero gruppo dirigente. Certi problemi non possono restare ai margini della nostra discussione. Noi diciamo: innanzitutto si discuta dell'Ulivo - anche se D'Alema ha accolto un nostro emendamento non da poco. In secondo luogo, si discuta delle riforme istituzionali.

Primo punto. Sotto l'Ulivo si fa un gran parlare di centro. D'Alema lo immagina come un territorio aperto alla sinistra, Veltroni condanna le smanie dei partiti, Maccanico vuole federarli. Il giudizio di Petrucchioli?

Io considero di notevole importanza che stia prendendo corpo un'idea secondo cui bisogna fare davvero della scelta del bipolarismo la stella polare nella riorganizzazione complessiva nella vita politico-istituzionale del paese. Essendo fra quelli che più hanno insistito su questo, anche quando mi si rispondeva che l'Italia non è l'Inghilterra, mi metterei di spezzare un'altra lancia: la transizione italiana non è compiuta, ma è vero che nel giro di pochi anni abbiamo accumulato un bel numero di esperienze. Il

maggioritario, il bipolarismo, sono passati dentro la vita della gente molto più di quel che si sarebbe potuto immaginare. Nel momento in cui la politica intesa come appartenenza si spegneva, avremmo potuto soffrire una crisi verticale della politica: invece la ridislocazione intorno a due ipotesi di governo ha ridato capacità di attrazione alla politica.

Davvero ha tutti questi meriti il maggioritario?

Se una quantità di questioni sulle quali oggi siamo chiamati a misurarci avessero dovuto essere filtrate attraverso il vecchio sistema partitico, quello che è andato in crisi, la situazione del paese sarebbe molto peggiore. Tornando alla domanda iniziale, io trovo positivo che questo lo dicano con nettezza Veltroni e quelli che si presentano come alleati del centro. Che cosa dice infatti oggi Maccanico? Spiega che il centro al quale vuol dare maggiore peso ed evidenza non è un soggetto terzo, ma una posizione all'interno del bipolarismo italiano. Semmai il problema è come si riorganizzano i due soggetti del bipolarismo.

Già, come si riorganizzano?

Se si consolida il bipolarismo, nei due poli le posizioni non saranno tutte uguali, è evidente. Ci saranno posizioni più moderate e posizioni

più eccentriche, più continuiste o più innovatrici. Che alleanza sarebbe però se le posizioni più moderate non comprendessero - faccio un esempio - anche le esigenze sociali più acute? O se le forze più a sinistra non facessero propri punti di vista e problemi di rappresentanza di settori mediani della società? È come la regola del buon cuoco: tanti ingredienti in un piatto, ma quando lo dai al cliente si giudica non l'ingrediente, bensì il sapore globale.

Dove individuati le resistenze maggiori nei confronti di questi progetti? A sinistra o al centro?

Vedo le resistenze in tutte quelle culture - e sono ovunque, a sinistra come al centro - che identificano la politica col partitismo, col sistema politico tradizionale, e contrastano la bipolarizzazione. La questione essenziale, a mio parere, è che si metta in campo un soggetto che sia in grado di competere per conquistare la maggioranza. Non può essere un soggetto che si identifichi con alcuno dei partiti che conosciamo, e nemmeno un eterogeneo aggregato dei residui dei partiti che c'erano nel passato. Deve essere una cosa nuova.

La Cosa due, potrebbe bastare?

Quella può essere un passaggio di razionalizzazione in vista di qualcosa di ulteriore. Se pretende di costituire la soluzione del problema, però, sarà un disastro, perché non darà vita a un soggetto in grado di competere per la maggioranza. L'esperienza dell'Ulivo, sia pure incompiuta, è la cosa più vicina che abbiamo a quel soggetto: è magari un piatto con pochi ingredienti, un'acqua cotta, un semplice piatto contadino. Ma almeno è un piatto.

Un'obiezione finale sull'andamento dei congressi: vi si potrebbe dire che in politica gli spazi non si schiedono, si conquistano.

Non al punto di cancellare i contenuti. C'è un libro di Luttwack sulla fine dell'Impero romano: Roma aveva conquistato tutto lo spazio, aveva inglobato tutte le culture, l'Impero era tutto. Ma questo, se per un verso era il massimo, per l'altro fu la premessa della rovina.

LUNGAROTTI

L'ARTE DEL VINO



UNA SOSTA A TORGIANO
SE c'è la curiosità di uscire al di fuori del ritmo frenetico e della quotidianità, riscoprendo una dimensione reale tra cultura, arte e tradizione che ci riporti a una sofisticata e armonica normalità delle cose.

DOVE: in Umbria, "il cuore verde d'Italia", fuori dalle grandi vie di comunicazione. Il piccolo borgo medioevale si trova su un rilievo dominante la confluenza del Chiascio nel Tevere ed è circondato dai vigneti dell'omonima zona vitivinicola D.O.C. e D.O.C.G.

COME: facilmente raggiungibile in auto, Torgiano si trova lungo la E45, a 8 Km da Perugia (provenendo da nord, sia da Firenze che da Cesena, si oltrepassa Perugia proseguendo in direzione Roma fino all'uscita Torgiano/San Martino in Campo che, viceversa, chi proviene da Roma trova subito dopo Deruta); in treno si arriva a Perugia/Ponte S. Giovanni e in aereo all'aeroporto di Perugia/S. Egidio, a 15 minuti di taxi.

QUANDO: sempre, perché a portata di mano: un giorno quindi, un week-end, o una settimana, e in ogni stagione. Per gli amanti del vino e i curiosi del ciclo della vite il momento "goioso" è naturalmente l'autunno, alla vendemmia; ma lo sono altrettanto l'inverno, la primavera e certamente l'estate, quando Torgiano costituisce un'alternativa intelligente alle solite vacanze. Oltre a quanto Torgiano offre, la sua felice collocazione ne fa infatti una base ideale per visitare centri quali Perugia, Assisi, Gubbio, Spoleto, Todi e tanti altri tesori di una regione che ha saputo conservare natura, arte, storia e tradizioni.

COSA: chi si trova a Torgiano in vacanza o di passaggio non può e non deve mancare la visita al MUSEO DEL VINO, realtà museale di livello mondiale gestito dalla Fondazione Lungarotti. Nelle sue venti sale, collezioni archeologiche, tecniche, storiche ed artistiche guidano il visitatore introducendolo al vino e al suo mito dalle origini ad oggi, in uno svolgersi di 5.000 anni di manufatti, testimonianze ed opere di grande suggestione. Vasi ittici, kylikes attiche, anfore e vetri romani, ceramiche medioevali, rinascimentali e barocche ed opere contemporanee; incisioni a tema da Mantegna a Picasso, ex-libris, ferri da cialda, editoria antiquaria affiancano attrezzi e monumentali torchi dei secoli XVII-XVIII. La visita focalizza una pluralità di suggestioni che nell'immaginario l'uva e il suo prezioso succo hanno sempre suscitato, accompagnando l'uomo nel suo cammino. L'affluenza raggiunta di circa 20.000 visitatori all'anno conferma il forte interesse per questo museo che, in quanto privato, non conosce giorni di chiusura. La FONDAZIONE LUNGAROTTI inoltre promuove e organizza periodicamente eventi culturali a vario tema costituenti ulteriore, forte richiamo a Torgiano.

PERCHÉ: per tutti questi motivi ed anche per respirare l'atmosfera del piccolo borgo, in una vita ancora a misura d'uomo, tra ricamatrici sedute a "pettegolare" in strada e ceramisti al tornio, mentre tutto parla di uva e di vino. Torgiano è infatti la felice culla dei vini di Giorgio Lungarotti, uno dei nomi che ridisegnarono l'enologia italiana nel dopoguerra ed oggi tra i più rappresentativi per qualità e immagine dei propri prodotti. Conosciuti ed apprezzati in tutto il mondo, e non solo dagli intenditori, essi hanno ovunque portato il nome del paese d'origine, fino a divenirne sinonimo: il famoso RUBESCO con la sua riserva "MONTICCHIO", il bianco TORRE DI GIANO, lo CHARDONNAY "PALAZZI", il PINOT GRIGIO e il CABERNET SAUVIGNON, il rosato CASTEL GRIFONE e lo SPUMANTE BRUT-METODO CLASSICO, sono vini di grande prestigio ai quali negli ultimi anni si sono affiancati vini nuovi diretti ai giovani (ma non solo ad essi!) perché questi possano avvicinarsi al vino senza rinunciare alla qualità, come il bianco BREZZA e il rosso novello FALÒ. E ancora, vini innovativi come il personalissimo VESSILLO o il "supervinodattavola" SAN GIORGIO; VIN SANTO e GRAPPE per intenditori completano la linea insieme al profumato OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA e alla preziosa SALSA BALSAMICA DI UVA. Prodotti di prestigio e dall'ottimo rapporto qualità/prezzo, non inflazionati, da cercare, senza l'aggressione della loro pubblicità, e sempre piacevoli, alla scoperta come alla conferma. Un'ottima idea, tra l'altro, per una stremata di gusto la cui scelta può spaziare tra tante proposte personalizzabili nell'assortimento. Per saperne di più, previa prenotazione, la visita alle CANTINE LUNGAROTTI.

OSPITALITÀ: la scelta può dirigersi con soddisfazione verso LE TRE VASELLE, albergo di charme rinomato per il suo comfort, cucina e vini per intenditori, l'ambiente raffinato: il tutto all'insegna dell'ospitalità a cinque stelle. Ricavato all'interno di una bella casa secolare sulle mura e con ampia apertura sulla valle, è una sosta ideale per il turista come per il congressista, che potranno inoltre usufruire degli aggiornatissimi impianti sportivi, tra piscina, sauna, whirlpool e fitness-club. In alternativa, POGGIO ALLA VIGNE, un antico casolare ristrutturato con gusto e comfort in piccoli appartamenti autonomi di varia formula, incontra più facilmente le esigenze di vacanze con la famiglia, tra prati distensivi, olmi secolari e piscina su terrazzo pensile tra i vigneti del "Rubesco". In paese l'OSTERIA DEL MUSEO offre la possibilità di degustazione ed acquisto dei prodotti locali, mentre LA SPOLA è una piccola bottega di artigianato umbro tradizionale e contemporaneo dove è possibile trovare manufatti selezionatissimi, dai tessuti degli antichi telai a mano ancora attivi nella regione, a produzioni di ceramiche nelle varie tecniche, carte e incisioni, legni pregiati e forme nuove.

CHI: TUTTI COLORO CHE VOGLIONO DIFENDERSI DAI TOSSICI ARTIFICI DI MODERNITÀ E CONSUMISMO. SEI TU TRA QUESTI?

MUSEO DEL VINO - TEL. 075/9880200 - FONDAZIONE LUNGAROTTI - TEL. E FAX 075/33444 - CANTINE LUNGAROTTI - TEL. 075/9880348 FAX 075/9880294 - HOTEL LE TRE VASELLE - TEL. 075/9880447 FAX 075/9880214 - POGGIO ALLE VIGNE - TEL. 075/982994 FAX 075/982129